

11. Povertà Strutturale

In questo capitolo intendiamo indicare che alcune delle attuali politiche economiche sono una fonte di povertà materiale per la popolazione. Nel linguaggio colloquiale, queste politiche creano crisi economiche, alla fine delle quali i cittadini sono più poveri di prima, ma la gente non sa spiegare le ragioni di queste crisi, che, secondo Huerta de Soto, sembrano essere un mistero per loro. Le motivazioni che hanno portato alla creazione di queste politiche sono spesso da ricercare nella ricerca di beni razionali: un maggiore ordine nella pianificazione economica, un regime fiscale più accettabile, e così via.

In particolare, studieremo tre modalità dell'ordine socio-economico contemporaneo che sono fonti di povertà materiale e che, poiché non dipendono dalla libera volontà dei cittadini, insieme formano strutture di povertà e contribuiscono a favorire quella che qui chiamiamo povertà strutturale. La nostra riflessione non si concentrerà tanto sull'aspetto tecnico di queste misure economiche quanto sulla convinzione che sembra guidare coloro che le attuano nella società. È quasi una fede razionale nel funzionamento di misure che non sempre si sono rivelate soddisfacenti e tuttavia continuano ad essere attuate. La convinzione che porta all'applicazione di queste teorie ruota intorno all'idea di benessere e sicurezza, combinata con la percezione del successo - economico, sociale e politico - raggiunto dagli esseri umani che agiscono nella società. Questi concetti determinano il comportamento umano. Von Mises si occupava di questi problemi perché era consapevole che non si tratta semplicemente di convinzioni personali, ma di una definizione di ciò che intendiamo per bene sociale e benessere, dei mezzi e degli strumenti che ci permettono di organizzare la società; e la portata di queste definizioni va dalla definizione delle politiche pubbliche all'organizzazione domestica del fine settimana familiare.¹⁹⁵

Queste tre modalità di azione sociale sono: la moderna politica monetaria che ha abbandonato il *gold standard*, un abbandono che rischia di produrre una costante svalutazione della moneta; l'attuale politica del credito che ha il controllo dei tassi d'interesse bancari e quindi può aumentare il denaro in circolazione e quindi incoraggiare il consumo di prodotti sul mercato; e, infine, una politica fiscale che eviti l'impopolarità delle tasse, trovando nell'inflazione una soluzione più accettabile per finanziare la spesa statale, con il rischio di ricorrere a tariffe sproporzionate o alla protezione dei prezzi al punto da perdere la possibilità di conoscere il prezzo reale dei prodotti, rendendo difficile il calcolo economico.

Nelle sezioni precedenti abbiamo brevemente delineato alcune delle conseguenze antropologiche di queste politiche, indicando per esempio il grado di stress e ansia causato nella popolazione dalla

¹⁹⁵ VON MISES, LUDWIG. *The Human Action*. o.c., p. 181: "In fact, for all parties committed to pursuit of the people's earthly welfare and thus approving social cooperation, questions of social organization and the conduct of social action are not problems of ultimate principles and of world views, but ideological issues".

perdita sistematica del valore del denaro. Ora, però, cercheremo di considerare le ragioni che hanno portato all'istituzione di queste politiche economiche e come potrebbero essere cambiate a beneficio dello sviluppo. La soluzione alla povertà non sta semplicemente nell'aggiungere o rimuovere alcune politiche pubbliche, ma nel capire le ragioni che abbiamo per organizzare la collaborazione umana sotto queste politiche pubbliche. Questa comprensione ci permetterà in alcuni casi di accettarli, in altri di qualificarli, e infine, se necessario, di essere liberi di farne a meno.

La povertà strutturale persiste non tanto perché gli strumenti tecnici utilizzati sono inefficienti—anche se in alcuni casi lo sono—ma perché in alcuni casi le nazioni hanno deciso di mantenere l'uso di questi strumenti pur conoscendone l'inefficienza. Le ragioni di questa persistenza vanno ricercate nella volontà dei governanti, che sono stati eletti dai cittadini liberamente organizzati nella società.

Osservando i problemi socio-economici del suo tempo e i rispettivi problemi, von Mises affermò che nel campo dell'organizzazione sociale ci sono tre modi di pensare, quello dei libertari che esigono il rispetto della proprietà privata e dei mezzi di produzione; quello dei socialisti che vogliono la proprietà pubblica dei mezzi di produzione; e quello degli interventisti che propongono un terzo sistema in principio distinto sia dal capitalismo che dal socialismo. Le differenze, secondo questo autore, sono radicate in principi filosofici di base, poiché i loro esponenti parlano ugualmente di libertà, equità, giustizia sociale, diritti individuali, comunità, solidarietà e un senso umano della società. Tuttavia, nel loro dialogo, ogni gruppo cerca di convincere gli altri due che l'unica via di sviluppo è il sistema di cui è già convinto, affermando che questo sistema è l'unica via per la soddisfazione e la prosperità del popolo. Von Mises sostiene che alla fine questi problemi devono essere affrontati intellettualmente e non bollando gli altri come ignoranti o cattivi. Ogni gruppo desidera il bene, ma considera realtà diverse come “il bene”.¹⁹⁶

Per approfondire le ragioni che ci hanno portato a creare le attuali politiche monetarie, fiscali e creditizie che usiamo, von Mises suggerisce di considerare le convinzioni sottostanti che hanno messo in moto questa grande dinamica economica, per capire se altre convinzioni potrebbero aiutarci a migliorarla o a mettere da parte una componente del suo funzionamento.

—Il *gold standard* e l'inflazione

Adam Smith nel suo Trattato sulla ricchezza delle nazioni espone alcune delle conseguenze per una nazione dell'accumulo di metalli preziosi. Nelle nazioni dove c'è abbondanza di argento e oro, grazie a un normale processo di estrazione dei metalli, il loro accumulo avviene gradualmente e

¹⁹⁶ VON MISES, LUDWIG. *The Human Action*. o.c., p. 185: “The problems involved are purely intellectual and must be dealt with as such. It is disastrous to shift them to the moral sphere and to dispose of supporters of opposite ideologies by calling them villains. It is vain to insist that what we are aiming at is good and what our adversaries want is bad. The question to be solved is precisely what is to be considered as good and what as bad”.

generalmente in proporzione all'aumento dell'offerta di altre merci che vengono scambiate con denaro nel naturale processo di produzione del mercato. Così, osserva Smith, i metalli preziosi e i beni che possono essere acquistati con essi aumentano proporzionalmente.

Quando questo rapporto naturale tra la disponibilità di beni e metalli viene modificato dall'interazione commerciale tra le nazioni, e in realtà possono sorgere movimenti economici inaspettati. È possibile, per esempio, per i cittadini causare un movimento fisico di metalli da un paese dove l'argento e l'oro possono essere scambiati con pochi beni, a un paese vicino dove una quantità simile di argento e oro può essere scambiata con più beni. Per Smith era evidente che il valore dell'argento e dell'oro non era altro che il valore di quegli altri beni - per esempio, mais e grano - che quei metalli possono comprare. E a sua volta il valore di quei grani risiedeva nelle loro proprietà nutrizionali che li rendevano attraenti per l'individuo.¹⁹⁷ Il valore del denaro dipende dalla volontà dell'individuo che è più o meno disposto a scambiare quel denaro con beni ai quali assegna un valore soggettivo, così che alla fine dell'itinerario di riflessione di Smith il valore del denaro è strettamente legato al concetto di bene della persona umana.

È a causa dell'importanza del valore soggettivo dato ai metalli preziosi che l'accumulo di argento e oro non porta di per sé alla ricchezza, perché in effetti Smith stesso osserva che i re e i governanti delle nazioni hanno cercato in tutti i modi di diminuire la quantità di metalli preziosi nella moneta per accumulare più argento e oro, ma questo non ha quasi mai portato a un aumento del reddito della popolazione. Ciò che aumenta la ricchezza delle nazioni non è l'accumulo di metalli preziosi, ma l'aumento delle merci e dei prodotti che questi stessi metalli possono acquisire, perché in questo modo la stessa quantità di argento e di oro aumenterà di valore; ma inoltre, se la produttività non è incoraggiata nella propria nazione, Smith avverte che è probabile che ci sia un movimento di metalli preziosi dalle nazioni vicine verso il regno o il paese che ha prodotto il maggior numero di merci.¹⁹⁸ La chiave della ricchezza sta nel moltiplicare gli strumenti necessari per produrre più beni e migliori, e questi strumenti necessari alla produzione sono, come abbiamo visto sopra, i beni capitali.

Dall'epoca di Smith, le banche usavano documenti chiamati banconote per garantire il pagamento della somma indicata sul documento, evitando il rischio di trasportare i metalli preziosi da un luogo all'altro. Le banconote daranno origine alla moderna carta moneta a carattere nazionale quando non saranno più gli istituti bancari a garantire il pagamento della somma indicata sulla carta, ma lo Stato

¹⁹⁷ SMITH, ADAM. *The Wealth of Nations*. o.c., p. 146: "The real value of gold and silver, therefore, the real quantity of labour which they can purchase or command, depends much more upon the quantity of corn which they can purchase or command, than upon that of butcher's meat, or any other part of the rude produce of land".

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 26: "Princes and sovereign states have frequently fancied that they had a temporary interest to diminish the quantity of pure metal contained in their coins; but they seldom have fancied that they had any to augment it. The quantity of metal contained in the coins, I believe of all nations, has accordingly been almost continually diminishing, and hardly ever augmenting. Such variations, therefore, tend almost always to diminish the value of a money rent".

stesso. Per qualche tempo il valore della cartamoneta corrispondeva esattamente alla quantità d'oro accumulata dallo stato, così che ogni documento era effettivamente sostenuto da metalli preziosi. Smith aveva ragione quando osservava che era una tentazione costante per i re e i governanti delle nazioni di diminuire la quantità di metalli preziosi nel denaro in circolazione, in modo che la carta moneta diventerà per loro un'occasione unica.¹⁹⁹

Le istituzioni bancarie facevano uso di banconote per ragioni di sicurezza, ma una volta che lo stato garantiva questa sicurezza stampando le proprie banconote, non c'era bisogno che ogni banca avesse la propria cartamoneta; inoltre, avere cartamoneta nazionale facilitava molto le transazioni economiche. Il monopolio e il controllo della cartamoneta spianarono la strada all'abbandono del *gold standard*, poiché da un lato non sembrava necessario aspettare l'estrazione di altri metalli preziosi per avere più denaro in circolazione, essendo sufficiente produrre più banconote; e dall'altro lato, la necessità delle nazioni di ricostruire dopo la seconda guerra mondiale permise alle autorità politiche di godere di questa libertà con il consenso dei loro cittadini. Questo modo di procedere è alla base della moderna politica monetaria e potrebbe essere verificato come fonte di povertà per due motivi.

In primo luogo perché l'aumento sproporzionato del denaro in circolazione con la moltiplicazione della carta moneta si traduce in una perdita di valore del denaro in generale, poiché più denaro compra lo stesso numero di beni. Come abbiamo visto prima, ciò che produce la ricchezza delle nazioni non è la moltiplicazione del denaro, ma la moltiplicazione dei beni che il denaro può comprare. I teologi scolastici spagnoli avevano avvertito che l'aumento dell'oro e dell'argento nella penisola spagnola, come risultato della scoperta dell'America e delle miniere in Perù e Messico, non si tradusse in un aumento della ricchezza in generale nella penisola iberica, ma causò una grande inflazione economica. L'inflazione è l'aumento sostenuto e generalizzato dei prezzi, che in questo caso è il risultato dell'aumento del denaro in circolazione.²⁰⁰ L'aumento sproporzionato del denaro porta a una perdita di valore del denaro e spinge coloro che hanno meno soldi - perché di solito dipendono da un salario - in una maggiore povertà materiale.

¹⁹⁹ *Ibid.*, p. 211: "The substitution of paper in the room of gold and silver money, replaces a very expensive instrument of commerce with one much less costly, and sometimes equally convenient. Circulation comes to be carried on by a new wheel, which it costs less both to erect and to maintain than the old one".

²⁰⁰ HUERTA DE SOTO, JESÚS. 2012. *Moneta, credito bancario e cicli economici*. Rubbettino: Bologna. p. 370. Indica que la relación entre la cantidad de moneda y de los precios ha sido expresada de manera impecable por Martín de Alpizcueta quien en su *Comentario resolutorio de cambios* afirma que "en las tierras donde hay gran falta de dinero, todas las otras cosas vendibles y aún las manos y trabajos de los hombres se dan por menos dinero que donde hay abundancia del mismo; como por la experiencia se ve que en Francia, donde hay menos dinero que en España, valen mucho menos el pan, vino, paños, manos y trabajos; y aún en España, en el tiempo en que había menos dinero, por mucho menos se daban las cosas vendibles, las manos y trabajos de los hombres, que después que las Indias descubiertas las cubrieron de oro y plata. La causa de lo cual es, que el dinero vale más donde y cuando hay falta de él, que donde y cuando hay abundancia". Citamos el texto en. Italiano porque en el texto castellano de *Dinero, crédito Bancario y ciclos económicos*. Unión Editorial: Madrid 2009. No hemos encontrado la referencia concreta.

In secondo luogo, la moltiplicazione del denaro in circolazione crea ingiuste disuguaglianze. Smith avvertiva che ciò che crea ricchezza non è la moltiplicazione del denaro - per lui argento e oro - ma l'aumento della produzione di beni, così che la sproporzione artificiale creata dall'abbandono del *gold standard* tra beni e denaro rende i beni più costosi a causa della perdita di valore del denaro. Questo alla fine porta al fatto che coloro che possiedono beni capitali accumulano effettivamente più ricchezza - perché i loro beni valgono più soldi, che investono rapidamente in beni capitali - e coloro che non possiedono beni - perché, come abbiamo detto, vivono dei loro salari - hanno sempre meno ricchezza materiale perché i loro salari valgono sempre meno. L'aggiustamento tra il valore del denaro e il valore dei beni non è immediato, il che finisce per avvantaggiare chi possiede più beni, almeno all'inizio del movimento inflazionistico.

Così, l'abbandono dello standard ha portato in molte nazioni—non tutte—a una situazione di ingiustizia, poiché il monopolio della produzione di denaro crea una maggiore inflazione e, allo stesso tempo, un impoverimento dei più vulnerabili e un arricchimento dei più ricchi.

—Espansione del credito e tassi d'interesse

Nella sezione precedente abbiamo notato che per Adam Smith un aumento della quantità di denaro non crea ricchezza, ma piuttosto un aumento sostenuto e generalizzato dei prezzi in un dato mercato. Questo aumento dei prezzi è noto come inflazione, e quando c'è un'alta inflazione come risultato della moltiplicazione della carta moneta, i salariati vedono la loro reale capacità di comprare beni materiali ridotta, poiché i beni disponibili diventano sempre più costosi. La politica monetaria continua ad essere applicata in questo modo non necessariamente per danneggiare i più vulnerabili, ma perché in pratica questo modo di procedere permette di aggiustare i salari verso il basso (in termini reali) senza la necessità di diminuire l'importo pagato ai dipendenti (in termini nominali), evitando così il conflitto sociale che sarebbe causato da una diminuzione nominale dei salari dei lavoratori. Per i lavoratori, l'inflazione è una fonte di povertà perché la perdita di valore del denaro corre più veloce dell'aumento dei salari.

L'autorità bancaria centrale di ogni nazione ha la capacità di mettere in moto uno schema inflazionistico, sia aumentando il denaro in circolazione stampando direttamente più carta moneta, sia cambiando i tassi di interesse delle banche. Questo accade quando la banca centrale, che garantisce la liquidità finanziaria delle banche commerciali - attraverso un meccanismo di prestiti interbancari - abbassa artificialmente i tassi di interesse. Per esempio, quando la banca centrale fornisce liquidità alle banche commerciali a un tasso d'interesse molto basso, allora le banche commerciali non si sforzeranno di pagare alti tassi d'interesse ai loro clienti, così che i tassi d'interesse in generale diminuiranno.²⁰¹ Nel caso in cui i tassi d'interesse siano troppo bassi, le

²⁰¹ *Ibid.*, p. 123.

persone tenderanno a ritirare i loro risparmi per investirli in un progetto più redditizio o per spenderli in beni di consumo.

Come abbiamo visto sopra, incoraggiare il consumo in vista di una maggiore utilità economica è il punto centrale del paradigma economico progettato da Lord Keynes, che ha una grande influenza sulle politiche pubbliche moderne. Per questo autore è fondamentale evitare il risparmio perché lo considerava contrario allo sviluppo economico, al punto che in un discorso radiofonico tenuto nel 1931, Keynes affermò che se un cittadino si mette a risparmiare cinque scellini in un giorno, lascerebbe un operaio senza lavoro quel giorno.²⁰²

Quando i tassi d'interesse sono usati per scoraggiare il risparmio volontario, diventano uno strumento utile per aumentare il denaro in circolazione, generando inflazione. I cittadini non terranno i loro soldi in banca quando i tassi d'interesse non superano la perdita di valore del denaro - il risultato dell'inflazione - in un dato periodo. Da un lato, la struttura economica generalmente usata oggi funziona quando le persone usano il loro denaro per consumare più beni materiali, incoraggiando così il commercio, l'utilità delle industrie e anche maggiori pagamenti di tasse. Ma d'altra parte, questa struttura economica avanza in modo artificiale e forzato, perché è un disegno economico creato dopo la seconda guerra mondiale, che ha dato grande flessibilità per moltiplicare immediatamente le entrate di cui lo stato aveva bisogno per il conflitto armato.

In pratica, il disegno di questa struttura economica porta gli individui a subire una grande pressione sociale per consumare sempre più beni materiali e per questo tende a mettere una grande quantità di denaro nelle mani della popolazione, perché da un lato non ha senso risparmiare perché il valore del denaro si perde nel tempo e dall'altro rende molto più facile acquisire crediti e prestiti, che sono la fonte di profitto delle istituzioni finanziarie. Il punto che ci interessa sottolineare non è un punto tecnico, ma di moralità sociale, poiché nell'attuale schema inflazionistico la povertà viene superata dall'accumulo di beni - soprattutto di beni capitali, che sono gli strumenti che rendono più efficiente la produzione - e non dall'accumulo di denaro in circolazione. Tuttavia, il disegno della struttura economica non è orientato a facilitare l'accumulazione di beni capitali - perché scoraggia il risparmio volontario e l'investimento in beni capitali a lungo termine - ma ci porta a moltiplicare il credito, i prestiti e il denaro in circolazione. In altre parole, paradossalmente, la struttura economica progettata per generare grande ricchezza a breve termine porta in realtà a una maggiore povertà a lungo termine.

Questo modo di procedere non è irrazionale, né si può parlare necessariamente di malizia da parte degli azionisti delle istituzioni finanziarie o delle autorità della sfera pubblica che mantengono questa struttura economica. Per usare un'analogia, ci troviamo di fronte alla situazione di qualcuno che ha invitato una persona a fare un lavoro per il quale non è qualificata e quindi non lo fa bene;

²⁰² HAZLITT, HENRY. *The Conquest of Poverty.*, o.c., p. 219: "He [Keynes] was warning his countrymen in a broadcast address in January, 1931, that «whenever you save five shillings, you put a man out of work for a day»."

ma col passare del tempo, diventa sempre più difficile assumere un'altra persona e si decide semplicemente di andare avanti senza cambiare le circostanze.

Le banche commerciali regolano i loro tassi d'interesse in linea con il tasso d'interesse interbancario dettato dalla banca centrale, incoraggiando così l'abbondanza di denaro in circolazione come una questione di politica pubblica. Inoltre, la regolamentazione statale permette l'uso della riserva frazionaria in modo che le banche commerciali non sono obbligate a tenere tutti i depositi dei loro clienti nei loro forzieri, ma devono solo tenere una quantità molto piccola di quei depositi per offrire credito - circa il due per cento - e quindi realizzare un profitto.²⁰³

Per fare un esempio, Giovanni fa un deposito di dieci milioni nella banca A. La banca A tiene il 2% in contanti e presta a Pietro il 98%. Pietro compra alcuni appartamenti da Vincenzo. Vincenzo deposita ciò che ha ricevuto per gli appartamenti nella banca B, che tiene il 2%, e con il 98% fa un prestito a Rodrigo, che compra qualcosa da Sebastian, che deposita ciò che ha ricevuto nella banca C, che tiene il 2% e presta il 98% a Giuliano, e così via. I dieci milioni diventano una somma molto più grande, che viene spesa da tutti coloro che hanno ricevuto un prestito, i quali non vedono mai il denaro, ma aprono solo depositi in varie banche. Quando si verifica una crisi economica, le banche chiudono il credito, e in poco tempo la massa monetaria torna alla sua dimensione iniziale (ai dieci milioni), così che per i cittadini il denaro è apparentemente o misteriosamente scomparso. In realtà, il denaro non è mai esistito in tale abbondanza (c'è sempre stata la stessa quantità: 10 milioni). Il problema è che le banche sono state costrette a terminare la loro offerta di credito perché verificano o temono che i prestiti non saranno rimborsati.

Questo processo va avanti da così tanto tempo che ora sarebbe molto difficile, se non impossibile, fermarlo. Oppure, potrebbe forse essere fermato al prezzo di un tale collasso economico nelle nazioni industrializzate che non sembra valere il tentativo. La struttura economica che funziona grazie a una politica monetaria e creditizia espansiva crea povertà, ma non sempre e non per tutti, quindi si tiene in attesa di una soluzione migliore.

Potrebbe essere un'ingiustizia che coloro che non sono stati in grado di accumulare beni capitali e quindi vivono del loro salario siano sistematicamente privati del valore del loro denaro e che venga loro offerto come soluzione alla loro carenza un sistema di crediti garantito in definitiva dalla stessa struttura che crea questa carenza. L'abbandono del *gold standard* e l'imposizione di tassi d'interesse da parte della banca centrale permette di creare un sistema statale che presta una grande quantità di denaro ai cittadini e allo stesso tempo è una garanzia nel caso in cui essi non possano pagare, perché in realtà lo stato presta ai cittadini il proprio denaro, facendo pagare loro un tasso d'interesse per esso.

²⁰³ HUERTA DE SOTO, JESÚS. *Dinero, crédito bancario y ciclos económicos*. o.c., p. 122.

—Politiche pubbliche e investimenti futuri

Sembra importante sottolineare la buona volontà della maggior parte degli attori economici e politici quando stabiliscono una serie di misure pubbliche per condurre la popolazione verso una maggiore ricchezza. Tuttavia, come abbiamo detto prima, l'attuale sistema economico è il risultato di un piano di sviluppo necessario per ricostruire le nazioni dopo la guerra, che lascia nelle mani dell'autorità politica la decisione sul valore futuro dei tassi di interesse e la possibilità di cambiare i livelli di inflazione.

L'applicazione delle politiche monetarie e creditizie crea difficoltà per lo sviluppo economico futuro, poiché coloro che hanno le risorse finanziarie per investire in un'azienda o in un'industria lo faranno, purché siano soddisfatte due condizioni. In primo luogo, l'investimento deve superare il tasso di inflazione, che significa la perdita di valore reale del denaro nel tempo. In secondo luogo, l'investimento in un'impresa o in un'industria deve superare il valore dei tassi d'interesse pagati dalle banche commerciali, altrimenti sarebbe meglio mantenere il risparmio volontario che investire risorse economiche in nuove fonti di produzione di qualsiasi tipo.

Le condizioni devono essere soddisfatte in ogni caso e non si può sempre dire che una preceda l'altra perché - come abbiamo detto prima - in alcune nazioni, come in Europa, i tassi di interesse bancari sono inferiori al livello di inflazione. Inoltre, è possibile che i tassi di interesse bancari, a causa delle azioni della banca centrale, siano negativi, e l'inflazione è generalmente sempre positiva. Gli economisti notano che è anche possibile che alcune nazioni cadano in deflazione, il che significherebbe un calo costante e sostenuto dei prezzi in un dato mercato. Un'economia che cade in deflazione, come è successo in Giappone durante il secolo scorso, deve aumentare le aspettative di un maggiore guadagno economico nel futuro se non vuole fermare sostanzialmente gli investimenti futuri, portando a enormi perdite economiche.

Nel considerare questo meccanismo economico, segnato dai tassi d'interesse e dall'inflazione, ci interessa considerare che i cittadini possono perdere la capacità di decidere del proprio futuro, poiché i calcoli necessari per investire oggi dipendono dalle aspettative future. Se queste aspettative non vengono soddisfatte, a causa di un abuso di politica monetaria o creditizia, per esempio a causa di una svalutazione inaspettata e sproporzionata, allora gli investimenti fatti oggi non soddisfano le loro aspettative future.

La conseguenza di questi disturbi nel corso naturale degli investimenti può essere riassunta principalmente in due fonti di povertà. Da un lato, gli investimenti già in corso si fermeranno, lasciando la creazione di valore incompiuta, il che si traduce in uno spreco delle risorse già investite. D'altra parte, gli investimenti futuri non saranno fatti perché il cittadino non può prendere decisioni su ciò che è completamente inaspettato e quindi le risorse disponibili sono esportate in altri mercati, investite in altre nazioni o si mettono in atto meccanismi di collaborazione economica

al di fuori del rischio creato dalla politica economica o monetaria, con il risultato di investire in industrie o mercati protetti dall'autorità politica.

Come per l'espansione del credito a favore dei singoli cittadini, la perdita della possibilità di calcolo economico significa per gli azionisti e i proprietari di industrie e imprese intraprendere un percorso che porta necessariamente alla dipendenza dalla politica pubblica. È possibile moltiplicare la ricchezza economica solo se lo si fa con la garanzia del potere politico, il che si traduce in una perdita di beni razionali come la creatività di nuovi investimenti, lo sviluppo di nuovi mercati - perché è impossibile investire senza prevedere i profitti futuri in questi nuovi campi - e la possibilità di assumere rischi in nuove industrie.

In queste condizioni il dilemma economico appare di nuovo: le nazioni povere sono povere perché i loro governi non generano fiducia per gli investimenti futuri, ma i loro governi non generano fiducia per gli investimenti futuri perché sono troppo poveri ed esercitano la politica monetaria e creditizia in modo sproporzionato, come hanno fatto le nazioni industrializzate dopo la guerra.

—Politica fiscale e povertà

Come la politica monetaria e creditizia, la politica fiscale mira a generare più risorse per il bene comune, risorse che di solito sono amministrate dall'autorità pubblica, anche se potrebbero anche essere gestite professionalmente dal settore privato. Per molti anni, Hazlitt e altri economisti hanno notato che il regime fiscale può creare difficoltà per gli investimenti futuri quando, per esempio, fissa un tasso di svalutazione per i beni capitali. Gli strumenti necessari alla produzione devono essere sostituiti quando diventano obsoleti, e la legislazione prevede un tasso di risparmio per questa sostituzione, che si chiama ammortamento e che è esente da imposte. Quando il tasso di ammortamento è inferiore a quello effettivo, il costo di sostituzione è superiore all'importo indicato a fini fiscali e quindi la sostituzione dei beni capitali, e gli investimenti in generale, sono più costosi. Questa è una misura che scoraggia l'investimento in beni capitali e si orienta verso lo scambio di beni di consumo.²⁰⁴

Samuelson ha anche osservato che la politica fiscale contribuisce a maggiori investimenti e sviluppo nella misura in cui rispetta la capacità dei cittadini di decidere da soli se è meglio comprare o investire. Le tasse che danno i migliori giudizi sul valore degli investimenti futuri sono quelle che non cambiano il prezzo dei prodotti o delle merci, quindi sarebbe meglio - conclude Samuelson - se le politiche fiscali si concentrassero sul reddito personale piuttosto che su prodotti e

²⁰⁴ HAZLITT, HENRY. 2007. *The Conquest of Poverty*. o.c. p. 45-46: "In a period of continuous inflation like the present, the corporations are forced by the tax laws to make inadequate deductions for depreciation of plant and equipment based on original cost, and not sufficient to cover replacement costs. Profits as a percentage of equity are overstated for still another reason: they are stated in dollars of depreciated purchasing power compared with the dollars that were originally invested".

servizi. L'imposta sul valore aggiunto modifica i volumi dei beni scambiati, perché rende più costosi i prodotti e i servizi più elementari.

Possiamo osservare con Samuelson che gli effetti di questo modo di attuare la politica fiscale possono essere molto complessi e le sue conseguenze possono essere ampiamente imprevedibili. Samuelson racconta come nell'Irlanda della metà del XX secolo, gran parte della popolazione mangiava patate, lasciando carne e verdure per le occasioni speciali. Quando il prezzo delle patate aumentava, era quasi come se il reddito delle persone diminuisse, così che la carne e le verdure non erano più nemmeno un'eccezione, ma diventavano impossibili da comprare. La conseguenza fu paradossale, poiché l'aumento del prezzo delle patate portò ad un aumento della domanda di patate, quando è logico che un aumento del prezzo di un bene porta ad una diminuzione della sua domanda.²⁰⁵

Il punto che ci interessa considerare è che, per Samuelson, un aumento del valore del bene alimentare di base equivale a una diminuzione del reddito dei cittadini. Nel suo esempio, l'aumento del prezzo delle patate può essere assimilato a un aumento delle imposte sul reddito. L'aumento sproporzionato delle imposte sul reddito porta quindi a una maggiore domanda di beni di base e a una perdita di complessità economica per le nazioni, che devono sopravvivere consumando ciò che è più comune e più economico nella loro regione. Anche se le tasse raccolte in questo modo permettessero effettivamente un accesso più economico ad altri beni - carne e verdure nell'esempio di Samuelson - i cittadini coinvolti in questo processo di tassazione hanno perso l'opportunità di determinare da soli quando e per quali ragioni acquistare questi beni nutrizionali più costosi. Naturalmente, gli esempi potrebbero essere moltiplicati e non si riferiscono solo ai beni di consumo, ma a qualsiasi tipo di investimento.

La politica fiscale ha un impatto simile quando si tratta di tassazione diretta, come l'imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre tariffe che influenzano il prezzo dei beni. La difficoltà che Samuelson, come altri economisti, sottolinea sta nella difficoltà che questo tipo di meccanismo fiscale pone a chi vuole esercitare il calcolo economico. Le imposte dirette e le tariffe cambiano artificialmente il prezzo dei prodotti e non è facile determinare quando e come saranno applicate a un dato prodotto.²⁰⁶

La conseguenza è che non è facile investire perché non si conosce il livello reale dei profitti che si possono raggiungere, non è chiaro quanti beni si possono vendere sul mercato—perché i sussidi possono essere applicati o ritirati in qualsiasi momento—e non si mette in atto un sistema di

²⁰⁵ *Ibid.*, p. 511.

²⁰⁶ VON MISES, LUDWIG. *The Human Action*. o.c., p. 270: “The consumers patronize those shops in which they can buy what they want at the cheapest price. Their buying and their abstention from buying decides who should own and run the plants and the land. They make poor people rich and rich people poor. They determine precisely what should be produced, in what quality, and in what quantities”.

investimenti in beni capitali che porti in futuro a una maggiore efficienza in tutti i processi del meccanismo economico.²⁰⁷

In breve, la sproporzione dell'attuale politica fiscale porta nella stessa direzione degli abusi delle politiche monetarie e creditizie, dato che tutte queste strutture sociali, originate in tempi di crisi armata, sono progettate per generare risorse abbondanti che vengono messe nelle mani del potere pubblico, ma non favoriscono necessariamente lo sviluppo economico e razionale del popolo.

Alla fine di questo capitolo ci chiediamo di nuovo come le strutture economiche rappresentate dalla politica monetaria, creditizia e fiscale modificano le norme sociali dei cittadini. Da un lato, potrebbe essere il caso che la politica monetaria, scoraggiando il risparmio volontario, spinga i cittadini verso un consumismo più o meno generalizzato. La politica del credito, d'altra parte, permette alle persone di vivere al di sopra dei loro mezzi, generando una dinamica sociale di apparenze e stili di vita, che oscura altri tipi di beni—razionali e spirituali—che sono più essenziali per una buona vita. Infine, la politica fiscale può portare i cittadini ad accontentarsi della loro posizione sociale, poiché investire in nuovi progetti non solo sembra poco saggio, ma poiché i sussidi e le tariffe sono imprevedibili, è irragionevole farlo. La struttura socio-economica genera notevoli fallimenti dal punto di vista economico, ma, cosa più importante, crea una dinamica di povertà che è molto difficile da cambiare.

²⁰⁷ *Ibid.*, p. 291: “If all entrepreneurs were to anticipate correctly the future state of the market, there would be neither profits nor losses. The prices of all the factors of production would already today be fully adjusted to tomorrow's prices of the products. In buying the factors of production the entrepreneur would have to expend (with due allowance for the difference between the prices of present goods and future goods) no less an amount than the buyers will pay him later for the product. An entrepreneur can make a profit only if he anticipates future conditions more correctly than other entrepreneurs”.